

## Traslazione dell'immagine della Madonna delle Vertighe

Uniel Monte San Savino, 23 dicembre 2019. Con una prolusione di Nicola Meacci.

Convegno di approfondimento storico del Prof. **Daniele Iacomoni**

Il grande storico romano Tito Livio rileva nella prefazione alla sua monumentale "Ab Urbe condita" che all'origine della storia romana ci sono le favole dei poeti, che egli non ha né la possibilità né l'intenzione di confermare o di confutare, limitandosi a registrarne l'esistenza. Riguardo all'argomento oggetto della presente relazione siamo di fronte a qualcosa di simile: la traslazione del sacello con l'immagine della Madonna poi detta di Vertighe è una favola poetica, inventata negli ultimi decenni del Cinquecento dal monaco camaldolese Agostino Fortunio. Da quel momento la leggenda venne assorbita dalle grandi masse che accorrevano al Santuario di Santa Maria di Vertighe ed anzi rafforzò la fede dei cristiani devoti alla Vergine di tutta la Val di Chiana. L'effetto sperato dal Fortunio, magari per i più nobili motivi, era pienamente riuscito, ma la storia del miracolo della traslazione mostrò tutte le sue incoerenze quando intorno al 1910-12 l'archeologo Gian Francesco Gamurrini, tra l'altro benefattore del Santuario delle Vertighe, ne scrisse una documentatissima storia, confutando con solidi argomenti la leggenda ormai confortata dalla tradizione. Il Gamurrini, uomo di provata fede e grande amico del poeta savinese Giulio Salvadori, anche per l'accorata richiesta di quest'ultimo, ebbe l'umiltà per non turnare la devozione popolare di non pubblicare quella sua opera, che per quasi un secolo è rimasta manoscritta, finché non ne curò l'edizione il compianto amico Franco Paturzo nel 1996 (1), ottenuto il permesso di divulgare l'opera stessa dai Francescani minori, che allora officiavano il Santuario, dove è presente una copia dattiloscritta (sia pur grossolanamente) del lavoro del Gamurrini.



La leggenda della traslazione del sacello delle Vertighe, che sarebbe avvenuta il 7 luglio dell'anno 1100, non è testimoniata né attestata da alcun documento antecedente alla sua invenzione operata dal Fortunio nelle "Historiae Camaldulensens" intorno al 1580, in cui egli, citando una non meglio precisata "tradizione dei maggiori", afferma che un'angusta cappella con l'effigie della Vergine dipinta "alla greca maniera", sarebbe volata, sostenuta dagli angeli, dalla terra di Asciano, "lungo la via in quel di Siena", per evitare un duello tra due fratelli che se la contendevano. Il monaco aggiunge che lasciate le fondamenta nel luogo d'origine, la cappella si posò "al colle di Vertighe, in una selva". Due elementi colpiscono subito l'attenzione: l'immagine della Vergine dipinta vagamente "alla greca maniera", cioè secondo schemi bizantini, è quella della tavola di Margaritone d'Arezzo, che certamente è anteriore al 1300 e non al 1100: questo errore fondamentale lo ritroviamo nel grande affresco di Orazio Porta ubicato nella navata sinistra, dove si vede il paesaggio tra Asciano e Monte San Savino sormontato dagli angeli in volo che trasportano proprio la tavola del Margaritone. Estremamente erroneo anche parlare di "selva" nel colle delle Vertighe, dato che già documenti del 1073, reperiti dal Gamurrini, vi attestano la presenza di una chiesa che non può essere altro che quella di Santa Maria: "Actum in comitatu Aretino, in loco qui dicitur Vertighe, (ante) ecclesiam Sancte Maria non longe a domo ubi residebat comitissa Beatrix con filia sua Matilda". La chiesa già c'era, dedicata a Santa Maria, la cui effigie compariva nel sacello che poi si volle far credere essere provenuto da Asciano. Quella immagine rappresentava l'assunzione della Vergine, la cui festività cade il 15 agosto e ben preso andò consumandosi per la devozione dei fedeli che la toccavano in basso, dove arrivavano le loro mani, e per il fumo esalato dai ceri. Per questo tale immagine è stata ridipinta più volte e, verso la fine del Duecento, di fatto sostituita da quella della tavola lignea di Margaritone. Elementi che suffragano la falsità della leggenda della traslazione. Il Fortunio, peraltro, editando nel 1583 la sua "Cronichetta del Monte San Savino" (2) la arricchì di particolari come quello di una "mirabile melodia di suoni e di canti" che accompagnava la dipartita della cappella dal Caggio di Asciano, Questo stesso luogo, il cui toponimo è molto diffuso in tutta Italia (di derivazione longobarda da "cahagi", che significa Bosco recintato) è indicato vagamente e nella stessa Asciano c'è chi lo colloca sul promontorio di Montalceto, altri verso Torre a Cartello, un monaco olivetano addirittura a Chiusure: vaghezze che confermano la scarsa credibilità del miracolo.

Non potendo qui trattare in forma più casta la materia, mi limiterò a dire che tutti coloro che hanno scritto dopo il Fortunio sulla traslazione della Cappella o dell'immagine mariana (anche questo non è del tutto chiaro) delle Vertighe, si sono basati assolutamente sul racconto dello stesso e, per non sembrare neri epigoni, hanno arricchito sempre di più la storia con particolari che con ogni evidenza la rendono sempre più incredibile. Il Gamurrini non omette di citare i loro nomi: Francesco Marchesi, Girolamo Gigli, l'abate camaldolese Don Pietro Farulli, Flaminio Annibali, Leandro Cavalieri, l'arciprete savinese Filippo Maria Galletti, che pur credendo al miracolo rilevava gli errori del Fortunio, ed infine Fra' Timoteo Dalla Balze, che nella sua guida storica del Santuario di Vertighe" del 1894 (3) inserisce nella storia del miracolo digressioni fantastiche che, secondo il giudizio del Gamurrini, completano l'impostura del Fortunio: il Dalle Balze inserisce una pastorella che dopo aver visto la cappella posatasi sul colle boscoso delle Vertighe nientemeno che dalle pianure d'Asciano (è terra di creta ondulatissima!), avrebbe addirittura avuto il privilegio dell'apparizione della Vergine, quasi ella fosse una novella Bernadette. Evidenti, a questo proposito, gli influssi che la storia di Loreto ebbe sull'invenzione del Fortunio e quella di Lourdes sull'aggiunta del Dalle Balze. Come riflessione conclusiva, mi sembra che la confusione e l'errore sulla immagine effettivamente traslata risulti in effetti determinante: per accreditare la traslazione si è usata l'immagine del Margaritone, che non poteva esistere nel 1100, al posto dell'assunta disegnata nel sacello, cambiando anche la data della festa alle Vertighe, posponendo il 15 agosto alla data del presunto miracolo, il 7 luglio. Ma la devozione popolare, che pure presumibilmente non si è fatta troppe domande su ciò che dice la tradizione, di fatto ritiene il 15 agosto la festa della Madonna di Vertighe assai più che il 7 luglio, con buona pace di Agostino Fortunio. Alla luce di quanto sopra esposto, appare quindi del tutto condivisibile sia l'analisi del presunto miracolo da parte del Gamurrini, la cui madre è sepolta nel portico del Santuario stesso che egli fece restaurare a sue spese, sia le sue conclusioni: "Non perdo più oltre il tempo a confutare cose

vane...Non ha bisogno la chiesa (di Vertighe) di sostenersi con fittizi miracoli, essendo un miracolo per sé medesima e che splende immortale di luce divina". Sono pienamente in accordo con lui.

Note.

(1) Gian Francesco Gamurrini, "Storia del Santuario di Vertighe (1920)", Edizione a cura di Franco Paturzo, Calosci, Cortona, 1996.

(2) Agostino Fortunio, "Cronichetta del Monte San Savino", nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli, Firenze, 1583.

(3) Timoteo Dalle Balze, "Guida storica del Santuario di Vertighe", Tipografia di Elia Savini, Monte San Savino, 1894.